

# Un Dio che si fa portare e ci apre la strada

**I**n occasione del Natale, Giuseppe Frangi, giornalista con una grande passione per la storia dell'arte, ci offre una lettura del "San Cristoforo che porta il bambino Gesù" del polittico veneziano dedicato a san Vincenzo Ferreri. Nell'opera di Giovanni Bellini Cristoforo osserva con preoccupato pudore il bambino e, portando Gesù, si fa carico del destino del mondo. Il Dio che si fa carne si fa portare dagli uomini, mentre questi sono chiamati a seguirlo.

Chi entra nella meravigliosa chiesa domenicana di San Giovanni e Paolo a Venezia (San Zanipolo per i veneziani) viene accolto sulla destra da uno spettacolare polittico ancora racchiuso nello splendore della sua cornice dorata originaria. È dedicato ad un santo domenicano, Vincenzo Ferreri, vissuto nel 1300, ma canonizzato nel 1453. Il polittico dovrebbe quindi essere di qualche anno successivo a quella data. Non ci sono documenti che ne assicurino la paternità, ma tutta la critica, sulla scorta dell'intuizione di Roberto Longhi, lo assegna al giovane Giovanni Bellini. È un'opera preziosa, dipinta con una precisione quasi scultorea sul supporto di legno di salice. La parte centrale del polittico è divisa in tre scomparti verticali, ciascuno "abitato" dalla figura di un santo: Vincenzo è al centro, Sebastiano a destra e Cristoforo a sinistra. Ed è proprio su Cristoforo che vogliamo concentrare l'attenzione.

*«Il gigante Cristoforo aiutava i viaggiatori a passare il fiume»*

## LA LEGGENDA

Come la tradizione testimonia, lo vediamo portare sulle spalle il Bambino (ma stando

ai fatti in questo momento per lui è ancora semplicemente "un" bambino) per permettergli di attraversare un corso d'acqua. Secondo la Legenda aurea di Jacopo da Verrigine era un giovane gigante che si era proposto di servire il signore più potente. Reprobo era il suo nome originario, a testimonianza di un carattere burbero dai connotati addirittura cagneschi (c'è una tradizione iconografica che lo rappresenta con una testa di cane). L'incontro con un eremita gli aveva però cambiato la vita e per questo aveva scelto di mettersi umilmente a disposizione degli altri, trasformando quello che era un fattore di minaccia in strumento di servizio: con il suo corpo gigantesco aiutava i viaggiatori a passare da una sponda all'altra del fiume in Licia, dove viveva. È per questo che nella devozione era ritenuto protettore dalle alluvioni e tante volte lo si trova rappresentato in dimensioni gigantesche sulle facciate delle chiese nei paesi di montagna. Una notte venne svegliato da un bambino che gli chiese di fargli attraversare il fiume. Reprobo lo prese sulle spalle e si inoltrò nelle acque del fiume. Ed è questo il momento in cui Giovanni Bellini, fedele alla tradizione, lo rappresenta.

## QUEL MOVIMENTO A SPIRALE

Ha i piedi nell'acqua del fiume, dal corso dolce e dall'apparenza del tutto innocua; avanza appoggiandosi ad un bastone ben

robusto, che imbraccia saldamente con le sue mani forti, quasi fosse un remo. Cristoforo giganteggia ancor più che per la stazza, per la calma e per la saldezza quasi scultorea della sua corporatura: del resto è un momento in cui Bellini avverte l'influenza dello stile spavaldo e rude di Andrea Mantegna, al quale era legato anche da parentela (Andrea aveva sposato sua sorella).

*«Al centro i volti del Bambino e del suo provvidenziale "sherpa"»*

Se si osserva l'opera con attenzione ci si accorge di come Giovanni Bellini abbia disegnato il corpo del santo conferendogli un leggero movimento a spirale, che salendo dalle gambe, attraverso la torsione del busto passa su su, lungo il braccio; è un movimento che accompagna il nostro sguardo, facendolo arrampicare fino al culmine dell'opera: i due volti del Bambino e del suo provvidenziale "sherpa". È un dettaglio di grande intensità e commozione, quasi un frammento a sé, che ci racconta di quello che sta accadendo, ma anche di molto altro. Cristoforo, con molta sicurezza, sta rivolgendo la testa in alto, senza bisogno di dover tenere sotto controllo il cammino da fare; rovescia quasi lo sguardo per osservare quel Bambino che sta abbarbicato sulle sue spalle e che con una tenerezza tutta infantile si tiene istintivamente legato ai capelli arricciati del suo portatore.

## UNO SCAMBIO DI RUOLI

Il Bambino appoggia addirittura la sua testolina su quella di Cristoforo; ha uno sguardo che comunica un senso di struggimento, perché in quel suo sguardo, puntato sull'altra riva, sembrano addensarsi troppi pensieri per la sua età. Da parte sua Cristoforo



A sinistra, "San Cristoforo che porta il bambino Gesù" (Giovanni Bellini, Polittico di san Vincenzo Ferreri, 1470 circa).

lo osserva quasi con preoccupato pudore; avverte che quella attraversata è diversa da tutte le altre alle quali si era prestato. Per quanto proceda sicuro con il suo passo, s'accorge che il peso che sta portando sulla spalla è molto superiore a quello reale del Bambino, tanto che è costretto ad appoggiarsi con forza con le due braccia al bastone: infatti, come spiega la Legenda aurea, Cristoforo, portando il Bambino, si era fatto carico in quel transito del destino del mondo.

*«Tra chi porta e chi è portato i ruoli sembrano quasi invertirsi»*

Così tra chi porta e chi è portato i ruoli sembrano quasi invertirsi; nel senso che è il secondo, il più piccolo, ad essere pienamente consapevole del cammino; mentre il primo s'accorge che questa volta il suo compito è quello di seguire. Questa tacita intesa, con relativo scambio di ruoli, si è resa possibile grazie a quella tensione affettiva che Giovanni Bellini con magistrale commozione e anche semplicità ha saputo esprimere e rappresentare. È bello pensare, anzi "vedere" con i nostri occhi, come il Dio fatto carne, abbia da subito avuto bisogno degli uomini: è un Dio che si fa portare. Ed è bello anche scoprire come il portare Dio renda più limpidi non solo i cuori, ma anche il mondo attorno, che in questo quadro ci appare terso come non mai. «Tutto è nitido nello spazio», aveva scritto Pierpaolo Pasolini parlando dei paesaggi di Giovanni Bellini in una sua poesia. E poi continua sottolineando come la sua pittura parli di un qualcosa che la gente «ha nel cuore, ben conosciuta». Un qualcosa che coincide con il senso pieno del Natale.

Giuseppe Frangi